

LUIGI SPINA

Il circolo vizioso della anaskeuè
*(Quando si confuta una storia, 1)**

Ma che ora è? Perbacco, si è fatto tardi, è ormai tempo di cominciare l'addestramento. Coraggio, prova a confutare l'esistenza dell'Umbria.

M. Tallone, *A bottega dal maestro di cazzeggio*, Torino 2015, 156.

Tutti e tre i generi del discorso retorico¹ prevedono, nella canonica classificazione della *Retorica* aristotelica (1358b 8-13), una polarità fra due modalità discorsive che tendono a combattersi a vicenda, per fare affermare, potremmo dire, quella a più alto tasso di *pithanón*: esortare e dissuadere (*protropé* e *apotropé*) per il discorso deliberativo; accusare e difendere (*kategoria* e *apologia*) per il discorso giudiziario; lodare e biasimare (*epainos* e *psogos*) per il discorso epidittico. I fini, gli obiettivi fondamentali dei tre generi di discorso (*teloí*), inoltre, sono disposti anch'essi in coppie polari: utile e dannoso (*symphéron* e *blabérón*) per il deliberativo; giusto e ingiusto (*dikaion* e *adikon*) per il giudiziario; bello e brutto (*kalón* e *aischrón*) per l'epidittico.

Che l'uno possa scindersi in due nella fase dell'analisi e poi ricomporsi nella fase del giudizio e della scelta non è esperienza traumatizzante nella contesa retorica. L'argomento del *tertium non datur*, del terzo escluso, del resto, tranne che nelle esperienze politiche europee del Novecento, con la metafora odeporica della terza via fra capitalismo e comunismo o socialismo, ha sostenuto la possibilità, poi filosoficamente fondata, della tesi che si scinde in antitesi per ricomporsi in sintesi.

A scuola di oratoria, naturalmente, s'imparava a padroneggiare entrambe le modalità ed entrambi i fini di ciascun tipo di discorso, a trovare gli argomenti, a disporli ed esporli. A questo servivano gli esercizi preparatori, i *progymnasmata*, alcuni dei quali, proprio perché esercitazioni, richiedevano di fare, si direbbe, le due parti in commedia: di consigliare e sconsigliare, di accusare e difendere, di elogiare e biasimare, naturalmente sullo stesso oggetto, perché questa era la *contrainte*.

* Primo intervento del *Panel* a tre voci (L. Spina, M. Lentano e G. Brescia) dal titolo *Quando si confuta una storia*, presentato durante la ISHR Twentieth Biennial Conference, tenutasi a Tübingen dal 28 al 31 luglio 2015, sul tema *Rhetoric across Cultures*. Gli altri due interventi sono pubblicati in questo stesso numero della rivista.

¹ La cui storia e preistoria oggi possiamo ripercorrere nel bel saggio di PEPE (2013).

Nella contiguità fra grammatica e retorica, i fatti narrati dai poeti, le cui opere, accanto a quelle dei prosatori, servivano a definire come funzionava e si articolava la lingua greca, si prestavano bene a fare esercitare l'acume critico, ma anche l'orizzonte etico², degli aspiranti retori, nel senso della capacità di esprimere un giudizio che fosse di confutazione o di conferma di una narrazione. Confutazione e conferma, *anaskēuē* e *kataskeuē*, appunto, i nomi di due degli esercizi che si ritrovano, con definizioni abbastanza simili ed esemplificazioni differenti, nei manuali di *progymnasmata*. Basterà pensare alla cosiddetta palinodia di Stesicoro, tramandata da Platone nel *Fedro* (243a): «Non è veritiero questo racconto, / non salisti su navi dai bei banchi, / non giungesti alla rocca di Troia»³, con la quale il poeta confuta, certo, con apodittiche negazioni, il racconto omerico, recependo una tradizione di provenienza spartana, favorevole a Elena, secondo la quale un *eidolon*, e non l'Elena in carne e ossa, aveva seguito Paride a Troia; tradizione che si affermerà nell'*Elena* euripidea.

Di un polo di questa coppia antitetica, dell'*anaskēuē*, vorremo, con questo intervento introduttivo cui seguono due approfondimenti specifici, dare le coordinate principali e seguirne le tracce attraverso Greci e Romani, fino a possibili esiti, e non tutti didatticamente e culturalmente validi, nei tempi moderni.

Troviamo brevi trattazioni della *anaskēuē* nello Pseudo-Ermogene, in Aftonio, in Nicolao e con diversa collocazione in Elio Teone⁴, così come della *confutatio* in Quintiliano e nei *Praeexercitamina* di Prisciano⁵. Potremmo poi dire che fra i più prolifici applicatori della *anaskēuē*, confutatori o *anaskēuazontes* di professione, è sicuramente Tolomeo Chenno (I-II sec.), un erudito davvero originale, noto solo grazie alla curiosità di Fozio, il patriarca di Costantinopoli, che ne recensì, epitomandolo (Cod. 190), un libriccino bizzarro: *Storia inedita* (*Kainē historia*), pieno di "le cose non sono andate così", a proposito di tanti miti ed eventi storici. Non va dimenticato però che anche Erodoto si offre, secondo Teone, fra i modelli di *anaskēuazontes* (come ha ben dimostrato Lorenzo Miletto)⁶, sia di racconti mitici che di racconti di eventi reali.

Perché un'importante distinzione che troviamo nelle definizioni della *anaskēuē* riguarda proprio l'oggetto della confutazione.

2 Cf. GIBSON (2014).

3 Uso la traduzione di DI NOI (2015, 253).

4 Valga qui la breve sintesi nella *Notice* di PATILLON (2008, 75-8) ai *Progymnasmata* di Aftonio. Per una bibliografia generale: KIENPOINTNER (1992); STAAB (2005); KRAUS (2005); KRAUS (2009).

5 In realtà versione latina dello Pseudo-Ermogene, con alcune differenze, su cui si può leggere il contributo di MARTINHO (2009). Un'ottima messa a punto sulla tradizione progimnasmatica in Prisciano, anche relativamente ai problemi dell'etopea, in PIROVANO (2013).

6 MILETTI (2008).

Ma prima bisognerà ricordare che solo in Aftonio troviamo una trattazione disgiunta della *anaskeuè* e del suo contrario, la *kataskeuè*. Negli altri manuali di *progymnasmata*, sia greci che latini, i due esercizi appaiono unificati specularmente nella trattazione. Altrettanto decisivo è ricordare che per Elio Teone, in realtà, non si tratta di due esercizi autonomi, ma di procedure e tecniche da applicare a molti degli esercizi veri e propri presenti nella sua lista, in particolare al *mythos*⁷, ma anche a *chreia*, narrazione, massima, tesi, *nomos*.

Ponendo per comodità espositiva la definizione di Aftonio come una sorta di testo base, potremmo sottolineare una significativa sfumatura. La *anaskeuè*, per Aftonio (e per lo Pseudo-Ermogene), è *anatropé prokeiménou tinòs pragmatos*, confutazione, quasi rovesciamento totale (*ana-*) di un fatto dato. Ritroviamo dunque, anche se con diverso preverbio, la *tropé* della *apotropé*, la dissuasione del discorso deliberativo: lì si dissuade da un comportamento futuro, qui da una conoscenza pregressa. Nella definizione di Nicolao, invece, la confutazione, in quanto *logos*, sembra essere più coerentemente *apotropé* da un discorso, *da un* *logos* dato come credibile. Si contesta, dunque, un fatto, ma colpendo il discorso che lo rappresenta, e dunque il modo di presentarlo. Non è differenza da poco, dal momento che sembra darsi per acquisito che ogni fatto si presenti attraverso una narrazione, in sostanza attraverso parole disposte in un determinato modo.

La totalità segnalata dal preverbo *ana-*, però, riguarda solo lo scavo nel fatto dato, non la generalità dei fatti. Aftonio, infatti, precisa che si devono confutare solo i fatti che occupano una posizione intermedia fra il troppo sicuro e il completamente impossibile. La confutazione, inoltre, mostrandosi come elemento forte dell'arte retorica, procederà dalla critica all'autore all'esposizione del fatto (ecco ricomposta nello stesso Aftonio la differenza che ci sembrava di aver colto con la definizione di Nicolao) e si organizzerà secondo la seguente griglia di quelli che potremmo chiamare luoghi argomentativi, cioè connotazioni e valutazioni del fatto stesso: innanzitutto l'incerto e l'incredibile (*asaphés* e *apithanon*); seguono l'impossibile, il non conseguente e il non conveniente (*adunaton*, *anakolouthon*, *aprepés*): non il *pantelòs* impossibile, dunque, ma solo quello che *sembra* impossibile, si direbbe, con qualche margine di dubbio; si finirà con l'inopportuno (*asymphoron*). È su una griglia di luoghi quasi coincidente con quella di Aftonio che si concentrano i trattatisti, usando, della *anaskeuè*, una definizione pressoché simile⁸. Molto lunga

7 Qui valga l'annotazione di PERNOT (2000, 195), volume tradotto in numerose lingue; si veda anche PATILLON (2008, 225 n. 71).

8 Si vedano le pagine dell'*Introduction* di PATILLON (1997, XCIII-XCVII), dalle quali risulta evidente che l'applicazione della confutazione a vari esercizi, in Elio Teone, accresce il numero dei luoghi argomentativi (si veda lo schema a p. XCV). Nicolao, da parte sua, inserisce il *machomenon*, ma non prevede l'*anakolouthon* né l'*asaphés*, mentre introduce un'ulteriore griglia che tiene conto del luogo (*topos*), del tempo (*chronos*), e della persona (*prosopon*), capaci di articolare gli argomenti.

è l'analisi esemplificativa condotta da Aftonio sui racconti relativi a Dafne e Apollo, che vengono introdotti con l'unica connotazione di non *eikóta* (rovesciata specularmente nella successiva e separata trattazione della *kataskeuè*)⁹. L'esemplificazione dello Pseudo-Ermogene, invece, si presenta particolarmente concentrata e chiara: una confutazione, non solo mitologica, per ogni luogo argomentativo, mentre più articolata è l'esemplificazione di Nicolao, in cui appaiono sia (di nuovo) Dafne che Demostene. Prima di concludere con qualche osservazione sugli esiti non proprio felici della *anaskeuè*, madre di molti negazionismi moderni, vorrei riportare proprio gli esempi dello Pseudo-Ermogene, per sottolinearne qualche aspetto: 1) *l'incertezza* è esemplificata con il periodo in cui è vissuto Narciso, dunque un dato non preciso o variamente raccontato o assente, in una narrazione mitica, un appiglio in effetti molto facile da trovare in narrazioni di questo tipo¹⁰; 2) per *l'incredibile* si ricorre al mito di Arione¹¹, il quale difficilmente avrebbe pensato a cantare immerso com'era in guai molto grossi: si tratta, in effetti, di un argomento di non possibile implicazione (se *a*, allora *non b*); 3) ancora Arione è protagonista dell'esempio successivo, dell'*impossibile*: è da escludere che potesse salvarsi sul dorso di un delfino; 4) quanto al *non conseguente*, chiamato anche *contraddittorio* (*enantion*), soccorre un contesto politico, ma non altrimenti precisabile: non è conseguente (o è contraddittorio) voler salvare la democrazia e nel contempo desiderare di affossarla; 5) si torna al mito col *non conveniente*: che Apollo, in quanto dio, si unisse a una mortale; come abbiamo già annotato, la storia di Dafne era un bersaglio consueto per i confutatori; 6) infine *l'inopportuno*, che sembra riassumere un rapporto complessivo e quasi preventivo con il testo da confutare: quei racconti non bisogna neanche ascoltarli.

Vorrei terminare, però, prima di lasciare a Mario Lentano e a Graziana Brescia alcune confutazioni antiche, con una riflessione sugli esiti moderni dell'esercizio di confutazione. Ho chiamato circolo vizioso questa combinazione di esercitazione nata con scopi didattici e tecnica confutatoria applicata per scopi di propaganda. Sono molte le forme e i livelli di pericolosità nei quali si esprimono alcune forme moderne di confutazione, in genere di eventi storici o di identità personali, da quello che in Italia chiamiamo, in campo giornalistico, 'macchina del fango', quando, cioè viene messa in discussione, quindi confutata, attraverso argomenti basati su documenti spesso ambigui, la statura

9 La fondamentale categoria filosofica e retorica dell'*eikós*, nelle cui possibili traduzioni non bisognerebbe perdere il valore aspettuale del perfetto, cioè del dato, di qualcosa che è risultato *nel tempo* verosimile, accertato, è stata recentemente studiata con grande intelligenza in un volume curato da PIAZZA – DI PIAZZA (2012).

10 Tutti i racconti più completi su Narciso (dalle *Metamorfosi* di Ovidio, III 339-510 a Pausania, IX 31, 6ss., ecc.) erano potenzialmente disponibili per l'anonimo trattatista.

11 I racconti su Arione vanno da Erodoto, I 24 fino a Ovidio, *Fasti* II 79 ss., a Igino ecc.

etica di un personaggio pubblico, a quello, ben più pericoloso e condannabile, che va sotto il nome di negazionismo, quando cioè viene contestata in toto una narrazione storica, la shoa o il genocidio degli Armeni, con tecniche confutative le più varie e per fortuna sempre individuabili, ma non per questo meno insidiose. Senza voler attribuire nessuna colpa agli antichi *progymnasmata*, che si limitavano a far intravedere a giovani oratori le tecniche utili per prevalere in una discussione, dovremo, allora, fare appello a tutte le armi dell'argomentazione corretta e verificabile, che gli stessi antichi retori ci hanno messo a disposizione, per mettere a tacere ogni pretesa scientifica e storica del negazionismo.

Luigi Spina

Centro di Antropologia del Mondo Antico

Università di Siena

luigi.spina@unina.it

Riferimenti bibliografici

DI NOI 2015

C. Di Noi (a cura di), *Lirici greci*, premessa di M. Napolitano, introduzione di L. E. Rossi, appendice di E. Cerroni, Roma.

GIBSON 2014

C.A. Gibson, *Better living through prose composition? Moral and compositional pedagogy in the ancient Greek and Roman progymnasmata*, «Rhetorica» XXXII 1-30.

KIENPOINTER 1992

M. Kienpointner, *Anaskeue/Kataskeue*, in G. Ueding (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Bd. 1, Tübingen, 547-549.

KRAUS 2005

M. Kraus, *Progymnasmata/Gymnasmata*, in G. Ueding (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Bd. 7, Tübingen, 159-190.

KRAUS 2009

M. Kraus, *Exercises for text composition (exercitationes, progymnasmata)*, in U. Fix – A. Gardt – J. Knappe (hrsg.), *Rhetorik und Stilistik / Rhetoric and Stylistic*, 2, Berlin-New York, 1396-1405.

MARTINHO 2009

M. Martinho, *À propos des différences entre les Praeexercitamina de Priscien et les Progymnasmata du Ps.-Hermogène* in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (eds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 395-410.

MILETTI 2008

L. Miletto, *Herodotus in Theon's Progymnasmata. The Confutation of Mythical Accounts*, «Museum Helveticum» LXV 65-76.

PATILLON 1997

M. Patillon, *Aelius Théon, Progymnasmata*, Paris.

PATILLON 2008

M. Patillon, *Corpus Rhetoricum. Anonyme, Préambule à la rhétorique. Aphthonios, Progymnasmata. Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, Paris.

PEPE 2013

C. Pepe, *The Genres of Rhetorical Speeches in Greek and Roman Antiquity*, Leiden.

PERNOT 2000

L. Pernot, *La Rhétorique dans l'Antiquité*, Paris.

PIAZZA – DI PIAZZA 2012

F. Piazza – S. Di Piazza, *Verità verosimili. L'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine.

PIROVANO 2013

L. Pirovano, *Quibus verbis uti possit: alcune considerazioni su Prisciano e la tradizione progimnasmatica latina tardoantica*, «CEA» L 223-240.

STAAB 2005

G. Staab, *Refutatio*, in G. Ueding (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Bd. 7, Tübingen, 1109-1113.